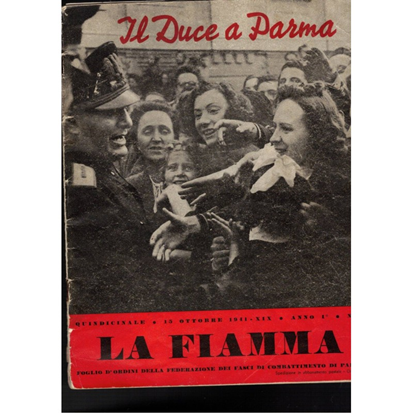
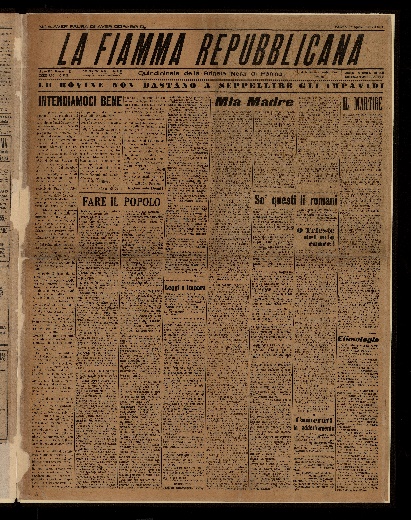
**HX3016 *Scheda creata il 3 giugno 2023***

****

**Descrizione storico-bibliografica**

La \***fiamma** : settimanale del fascio di Parma. - Anno 1, n. 1 (4 giugno 1921)-anno 5, n. 43 (1925). - Parma : Tip. M. Fresching, 1921-1925. – 5 volumi ; 28 cm. - CFI0412841

\***A noi** : eco della Legione A. Farnese. - Anno 1, n. 1 (28 ottobre 1926)-anno 2, n. 28 (16 gennaio 1928). - Parma : Tip. La bodoniana, [1926]-1928. – 2 volumi. ((Quindicinale. - CFI0392617

\***Corriere del lunedì : a noi.** - Anno 3, n. 29 (13 febbraio 1928)- . - Parma : Tip. Del Corriere emiliano, [1928]. – 1 volume. ((Settimanale. - CFI0406729

Fusione di: \*A noi con il supplemento del lunedì del Corriere Emiliano [Q379]

La **\*fiamma, Corriere del lunedì** : settimanale fascista. – Anno 1, n. 1 (8 ottobre 1928)-anno 2, n. 1 (7 gennaio 1929). - Parma :  Tipografia del Corriere emiliano, 1928-1929. – 1 volume. ((Direttore (responsabile e/o provvisorio): Lino Domeneghini; Pelopida Pagani, da anno 1, n. 11  (17 dic. 1928); Vicedirettore (responsabile e/o provvisorio): Eugenio Bassanini. - CFI0412841

Assorbito da: La \*Guardia del Brennero

Comprende: \*[Natale '28 : strenna della redazione de "la fiamma"](https://opac.sbn.it/c/opac/view?id=PAR1072722)

La \***Guardia al Brennero** : periodico mensile della sezione di Parma. – Anno 1, n. 1 (20 dicembre 1927)-anno 4, n. 24 (25 dicembre 1930). – Parma : Tipografia Mario Fresching, 1927-1930. – 4 volumi. ((Quindicinale dal 1929. - Da febbraio 1929 assorbe: La fiamma, Corriere del lunedì

Variante del titolo da anno 4, n. 5 (22 marzo 1930); La \*guardia al Brennero, La Fiamma

La **\*fiamma** : settimanale fascista del lunedì. - Anno 5, n. 6 (23 marzo 1931)-anno 10, n.33  (28 dicembre 1942). – Fidenza, Parma : Tip. Mattioli, 1931-1942. – 12 volumi. ((Il sottotitolo varia: da anno 10, n.1 (18 giugno 1942): settimanale del Fascio parmense. – La tipografia varia: da Anno 5, n.33 (30 nov. 1931) Tipografia del Corriere Emiliano; da Anno 7, n.10 (9 gen. 1933) Tip. La Bodoniana Parma; da Anno 7,  n. 11 (16 gen. 1933) Officina Grafica Fresching; da Anno 10, n. 1 (18 mag. 1942) Tipografia Gazzetta di Parma. - Direzione e Amministrazione Via Mameli, n.1; dal 2 gennaio 1933: borgo del Correggio 19; dal 16 gennaio 1933 Piazza della Ghiaia, 76. - Gerente (responsabile): G. Stefanini; da Anno 10, n.1 (18 mag. 1942) Attilio Musini. - Direttore (responsabile e/o provvisorio):  Pietro Bianchi, Enzo Dalla Chiesa, Giuseppe Stefanini (da Anno VII, n.16, 27 feb. 1933) non è più presente il nome di Bianchi: da Anno VII, n.28 (12 giu. 1933) scompare anche il nome di Dalla Chiesa; da Anno X, n.1 (18 giu. 1942) G. Bernardini e A. Musini   
Redattori:  N. Bocchi, M. Gorreri. - CFI0412841

Comprende: \*[Parma musicale : numero unico de La fiamma](https://opac.sbn.it/c/opac/view?id=PAR1072414)

La \***fiamma** : foglio d'ordini della Federazione dei fasci di combattimento di Parma. - Anno 1, n. 1 (15 giugno 1941)-anno 2, n. 12 (aprile 1942). - Parma : Tip. M. Fresching, 1941-1942. - volumi ; 28 cm. ((Quindicinale. - CUBI 233999. - BNI 1942-3083. - CUB0708180

\***Rivista de La fiamma** : mensile. - Anno 2, n. 13 (10 giugno 1942)-anno 3, n. 7 (31 maggio 1943). - Parma : Fresching, 1942-1943. – 1 volume : ill. ; 28 cm. - CFI0720771

La **\*fiamma repubblicana** : settimanale dei fasci repubblicani. - Anno 1, n. 1 (28 ottobre 1943)-anno 3, n. 8 (15 aprile 1945). - Parma : Tip. Gazzetta di Parma, 1943-1945. – 3 volumi : ill. ; 55 cm. ((Poi quindicinale. - Il sottotitolo varia: quindicinale della Brigata nera di Parma. - BNI 1944-2179. - CFI0353384

Autore: Partito fascista repubblicano : Brigata nera <Parma>

Copia digitale 1944-1945 a: <http://www.internetculturale.it/it/913/emeroteca-digitale-italiana/periodic/testata/9040>

Soggetto: Fascismo – Parma – 1921-1945

**Informazioni storico-bibliografiche**

**Titolo: «A Noi!»** (dal 13 febbraio 1928 Corriere del lunedì. A noi!, ad vocem)  
Sottotitolo: Eco della Legione A. Farnese. “In Tempestate Securitas”   
Luogo di pubblicazione: Parma   
Tipografia:  La Bodoniana, Parma; Officina Grafica Fresching (30 marzo 1927).   
Durata: 28 ottobre 1926 – 30 gennaio 1928.   
Periodicità: quindicinale   
Direttore (responsabile e/o provvisorio): Capo Manipolo Ugo Ugolotti   
Localizzazione: BPPr,  Giorn. Parm. 67/1

Nato il 28 ottobre 1936, nel quarto anniversario della marcia su Roma, «A noi!» nasce con l’intento di essere la voce ufficiale della Legione fascista Alessandro Farnese di Parma. La testata, composta da quattro pagine, presenta in prima pagina i fatti più rilevanti e riporta con frequenza regolare   
stralci di discorsi del Duce. Vengono presentate brevemente le principali notizie di politica internazionale, e non di rado sono trascritti commenti positivi di giornalisti e politici di altri Paesi – tra questi ultimi il primo ministro britannico Winston Churchill, o il capo del governo Giapponese –    
riguardo il Fascismo. La seconda pagina riporta notizie e informazioni relative alla Legione e ai suoi protagonisti (nuovi legionari arruolati, trasferiti o radiati per inadempienze). La terza presenta notizie sportive e militari; una colonna è riservata alla sezione culturale, con trafiletti dedicati ai   
teatri cittadini e ai loro spettacoli. La quarta pagina è sempre dedicata alla pubblicità. In tutte le pagine, brevi trafiletti in carattere maggiorato rispetto al testo degli articoli e in grassetto, sono pubblicati alcuni “aforismi” fascisti, come «La camicia nera ha un solo dovere da compiere:   
obbedire; un solo premio da desiderare: la soddisfazione di aver obbedito»; «Il fascismo non deve servire, il Fascismo si deve servire». Il numero del 15 novembre 1926 riferisce della visita di Mussolini a Bologna in data 31 ottobre, in occasione dei festeggiamenti per la Marcia su Roma. Si   
accenna anche all’attentato subito dal Duce, e in seguito verranno proposti stralci del processo contro l’attentatore, Zaniboni. Uno degli argomenti proposti con incalzante ripetitività, a partire dalla fine di novembre 1926 è l’adesione al Prestito del Littorio: si esortano tutti gli italiani, e per   
primi tutti i fascisti a palesare il proprio senso di appartenenza nazionale sostenendo la patria finanziariamente. Il 31 dicembre 1926 viene annunciata la nomina del primo Podestà di Parma, il dottor Mario Mantovani. Un mese dopo si riporta il decreto di legge pubblicato sulla Gazzetta   
Ufficiale che prevede il fascio littorio come simbolo ufficiale dello stato; un altro articolo, firmato dal direttore Ugolotti, ripercorre la nascita mitologica del fascio littorio e il suo impiego come emblema del potere da parte prima degli Etruschi, poi dei Romani. A partire da fine febbraio 1927 viene introdotta una nuova rubrica “Per la coltura dei militi”, in cui vengono presentati cenni di storia romana. Il numero del 30 marzo riproduce la foto con dedica autografa inviata alla Redazione di «A noi!» dal vice segretario generale del Partito Nazionale Fascista, Alessandro Melchiori. Lo stesso numero annuncia l’intenzione, da parte del Regno di Romania, di dedicare a Benito Mussolini una statua in una piazza di Kishineff, capitale della Bessarabia, per sancire l’amicizia italo-romena garantita dal trattato ratificato dall’Italia, che concede definitivamente la Bessarabia alla Romania. Il cordoglio per la morte della scrittrice e giornalista Matilde Serao, una delle voci più autorevoli dell’Italia postunitaria, è espresso nel numero del primo agosto 1927. Il numero successivo riserva un trafiletto in prima pagina al processo americano che vide come imputati Sacco e Vanzetti, seguito con apprensione dall’opinione pubblica italiana  – in questa occasione si afferma che il Duce «ha svolto tutta la sua azione per salvare la vita ai due italiani». La loro esecuzione, avvenuta il 22 agosto, verrà riferita nel numero del 1 settembre. La stessa edizione apre con la notizia della vittoria fascista in Cirenaica, descritta con grande enfasi. Il numero di domenica 30 ottobre 1927, definito “numero speciale”, titola in prima pagina: «Nel V annuale della Marcia su Roma la sacra effigie di Filippo Corridoni – scolpita nel bronzo – parla al cuore di Parma interventista e fascista». L’edizione è interamente dedicata alla celebrazione dell’anniversario della Marcia e alla figura di Corridoni, di cui in prima pagina viene riportata un’immagine. Vengono pubblicati il testo e lo spartito musicale di un Inno Corridoniano (testo di Ugo Ugolotti, musica di P. Furlotti). In seconda pagina è riprodotta inoltre un’illustrazione del monumento, inaugurato proprio il 30 ottobre. In calce all’illustrazione è scritto: «Monumento a Filippo Corridoni (Arch. M. Monguidi). La statua – scultore A. Marzaroli». La pubblicazione di questo schizzo del progetto   
darà vita ad una polemica di cui si parla nel numero seguente: la redazione ricevette una telefonata di protesta dell’Architetto Monguidi che lamentava il fatto di vedere il nome di Marzaroli in calce ad una propria opera – lo schizzo del progetto, appunto. Vengono riportate a seguire la lettera d’ingaggio da parte del comitato per il monumento, rivolte all’Architetto Monguidi per la parte monumentale e al Professor Marzaroli per l’opera scultorea principale e i bassorilievi in bronzo, oltre ad una lettera dello scultore, in risposta alla polemica aperta da Monguidi anche sulle pagine del Corriere Emiliano. Interessante e curioso notare la vivacità intensa delle querelles cittadine. Una polemica di portata internazionale, di cui le pagine del giornale «A Noi!» riporta non di rado alcuni aspetti è quella politica tra Italia e Francia. Nel numero del 1 settembre 1927 si pubblicava, ad esempio, un articolo dal titolo «Amicizia francese», in cui si faceva notare come nell’ultima edizione del vocabolario francese Larusse fossero presenti, alle voci “Custozza”, “Lissa”, “Caporetto”, riferimenti espliciti alle sconfitte dell’esercito italiano, non controbilanciate da   
riferimenti alle vittorie italiane, totalmente assenti alla voce “Vittorio Veneto”. Il “nodo” politico della questione sembra raggiungersi all’inizio del dicembre 1927, quando viene pubblicato un articolo dal titolo «Roma, Parigi e Belgrado» in cui la Francia viene accusata di dare fiato con tutti i   
mezzi all’odio jugoslavo contro il fascismo. Il riferimento è esplicitamente rivolto al patto di alleanza tra Francia e Jugoslavia, che faceva effettivamente leva sul risentimento balcanico nei confronti dell’Italia. Il nuovo anno viene inaugurato con un numero dedicato alla nuova vittoria   
delle Camicie nere in Libia, e la fedeltà della Legione Farnese al Duce verrà premiata con l’invio alla redazione di una foto autografata di Benito Mussolini, pubblicata in prima pagina, in grande formato nel numero del 16 gennaio 1928. Gli ultimi numeri concedono maggior spazio, soprattutto   
in terza pagina alle notizie sportive, probabilmente già in previsione del cambio di testata che farà proseguire la redazione di «A noi!» nella nuova esperienza del «Corriere del Lunedì. A noi!». (R.G.)

**Titolo: «Corriere del lunedì. A noi!** (prosecuzione di «A noi!»)1   
Sottotitolo: Organo ufficiale della 80° Legione M.V.S.N. “A. Farnese” e dell’Ente sportivo Prov.le fascista.   
Luogo di pubblicazione: Parma.   
Tipografia:  Tipografia del Corriere Emiliano; Stamperia Bodoniana (21 maggio – 25 giugno1928);  Tipografia “Corriere Emiliano – Gazzetta di Parma” (2 luglio 1928).   
Durata: 13 febbraio 1928 – 1 ottobre 1928.   
Periodicità: settimanale   
Direttore responsabile: Ugo Ugolotti; Giuseppe Ravasini (21 maggio 1928)   
Vicedirettore responsabile:  Ugo Ugolotti (21 maggio 1928).   
Redattori: Giovanni Silvani, Nino Bocchi, Virgilio Poletti.   
Localizzazione: BPPr, Giorn. Parm. 667

Il «Corriere del lunedì – A noi! » nasce, lo dice il titolo e lo spiega l’articolo di spalla firmato dal direttore del Corriere Emiliano Luigi Passerini, dall’unione di due differenti esperienze editoriali parmensi. Una è l’«A noi!, organo ufficiale della Legione fascista Alessandro Farnese», che aveva chiuso le stampe un mese prima della comparsa di questa nuova testata, l’altra è il tradizionale supplemento del lunedì del «Corriere Emiliano», dalla vocazione principalmente sportiva, ma anche politica, di cronaca cittadina e di costume, come era stato negli anni 1925-26 il «Piccolo del Corriere Emiliano». La sovrapposizione delle due testate preesistenti, e delle loro redazioni, dà vita ad un prodotto ibrido, in cui si incontrano «Milizia e Sport», titolo dell’intervento di apertura del direttore Passerini, per dar voce a due organismi: la Legione Farnese e l’Ente sportivo provinciale. Fino al cambio di redazione, avvenuta il 21 maggio 1928, il settimanale segue una impostazione tematica fissa. La prima pagina è dedicata alla politica, soprattutto nazionale, con brevi notizie di politica estera; la seconda pagina raccoglie sotto il titolo “Nella vita e nell’arte di giorno e di notte” curiosità, cronache teatrali, rassegne culturali, una rubrica destinata alle signore con consigli di moda e bellezza (“Nel regno d’Eva”) e alcuni appunti di critica e curiosità cinematografiche; la terza pagina, riservata allo sport, titola “La nostra giovinezza sui campi sportivi”; e l’ultima pagina raccoglie notizie di cronaca cittadina nella sezione chiamata dapprima “Quel che avvenne in città”, poi “Cronaca della domenica”. In questa ultima parte troviamo un bollettino abbreviato della vita all’interno della Legione Farnese. Quattro numeri riproducono in bianco e nero in prima pagina tavole di Erberto Carboni (numeri del 27 febbraio, 2 marzo, 19 marzo, 26 marzo). Tra le notizie cui viene dato maggior risalto v’è la morte del Maresciallo Armando Diaz, in data 5 marzo; e in data 16 aprile l’attentato compiuto a Milano in occasione della visita ufficiale del Re. Tutti i risultati sportivi delle squadre locali e della selezione nazionale vengono ampiamente commentati: calcio, automobilismo, ginnastica, atletica, pugilato, ciclismo, tennis, bocce, ippica. Anche il cinema riceve grandi attenzioni da parte dei redattori, che oltre a rendere noti i palinsesti delle sale cittadine, recensiscono pellicole e pubblicano profili biografici e curiosità sui più noti divi del cinema americano: amatissimo, tra tutti, il regista e attore Charlie Chaplin. Il cambio di direzione, che vede comunque Ugo Ugolotti come condirettore responsabile, coincide con un rinnovo della veste tipografica: i caratteri di stampa sono più grandi e la lettura risulta più agevole. In prima pagina compaiono le rubriche intitolate “Notizie dall’Italia e dall’Estero” e “Curiosità dal mondo”, mentre le altre pagine rimangono sostanzialmente invariate. Viene seguita e proposta con costanza la questione istriano-dalmata e la deplorevole situazione di tanti italiani ormai stranieri in patria. In seconda pagina vengono pubblicati racconti brevi, spesso drammi amorosi senza lieto fine. Il numero dell’11 giugno presenta in un articolo di terza «Il Foot-ball Rugby – Uno sport che si fa strada», delineandone storia, regolamento e differenze tra il rugby all’europea, di tradizione inglese e le varianti introdotte dal football americano. Durante il mese di giugno viene seguita con apprensione la spedizione in dirigibile, verso l’Artide, dalla squadra del Generale Nobile, dispersa, infine portata in salvo da soccorritori svedesi. Ritornano in terza pagina due rubriche che si erano viste tra le pagine del «Piccolo del Corriere Emiliano»: “Profili” degli atleti famosi e le “Note tecniche” di sport. Un nuovo cambio di tipografia, all’inizio di luglio, riporta il settimanale ai caratteri grafici iniziali. L’ultima gestione tipografica porta con sé alcuni errori di stampa nel corpo dei testi. La terza pagina diventa “Cronaca cittadina”, e la quarta “Corriere sportivo”. Iniziano a comparire fotografie in bianco e nero con una certa regolarità, ma comunque destinate a personaggi illustri della politica, dell’esercito, dello sport. In occasione dell’estate, in seconda pagina compaiono piacevoli racconti dalle località di villeggiatura. Le più amate dai parmigiani risultano essere la Versilia, la Riviera Ligure e quella Romagnola, le Dolomiti e i laghi lombardi. Il numero del 24 settembre, oltre a concedere ampio spazio alla firma del trattato di amicizia tra Italia e Grecia firmato da Mussolini e dal Presidente del Consiglio greco Venizelos a Roma, dedica un articolo di fondo a Raul Forti, già Comandante della Legione Farnese e osannato nei primi numeri di A noi!,   
poi allontanato dall’incarico. Si afferma: «Raul Forti liquidato da Parma, ha avuto anche a Genova…il riconoscimento delle sue fatiche. […] Il motivi principale del provvedimento che l’ha colpito togliendogli il comando della Legione è questo: Massoneria. Massoneria militante anche dopo lo scioglimento per disposizione di legge delle sette». Nel complesso le anime del settimanale convivono con equilibrio: la politica nazionale e spicciola cronaca cittadina, la cultura e le novelle d’amore, lo sport e la vita militare. Sembra di ritornare nel leitmotiv che era stato sottotitolo e linea   
guida del «Piccolo del Corriere Emiliano»: “Settimanale sportivo – mondano – politico”.  (R.G.)

**Titolo: «La guardia al Brennero»** [dal n.5, anno IV, del 22 marzo 1930 «La guardia al Brennero – La Fiamma»]

Sottotitolo: Periodico mensile della sezione di Parma, dal n.1, anno III, del 5 gennaio 1929 Periodico quindicinale della sezione di Parma.

Supplementi: a.III, n.20 (dicembre 1929) «La Valanga – Numero straordinario per il IX° anniversario del Natale di sangue»; a.IV, n.7 (10 aprile 1930) «Numero straordinario per l’Anniversario della fondazione del Fascio di Parma»; a IV, n.20, 27 ottobre 1930 «Numero straordinario dedicato all’anniversario della Marcia su Roma»; a.IV, n.24 (25 dicembre 1930), «Speciale Natale del ‘30».

Luogo di pubblicazione: Parma

Tipografia: Officine grafiche Fresching, Parma.

Durata: a.I,n.1 (20 dicembre 1927) – a.IV, n.24 (25 dicembre 1930)

Periodicità: mensile; quindicinale dal n.1, anno III, del 5 gennaio 1929

Direttore responsabile: Mario Righi; Giuseppe Stefanini (a.II, n.10, ottobre 1928)

Redattore capo: Giuseppe Stefanini (a.II, n.3 febbraio 1928 – a.II, n.10 ottobre 1928); Mario Lavelli (a.III, n.20, dicembre 1929 – a.IV, n.6, 28 febbraio 1930; a.IV, n.16, 25 agosto 1930 – a.IV, n.23, 8 dicembre 1930); Mario Gorreri (a. IV, n.12, 23 giugno 1930).

Collocazione: BPPr, Giorn. Parm. 66

«Chi siamo? Noi siamo quegli stessi, che ancora giovanissimi, attraverso ed a sussidio del dinamico movimento futurista, iniziarono fin dal tempo della guerra libica il risveglio della gioventù italiana dal torpore nel quale l’avevano gettata i politicanti di allora»; «Cosa vogliamo? L’italianizzazione di tutte le frontiere e particolarmente dell’alto Adige. La redenzione di tutti gli italiani alla Madre Patria». Con un editoriale di prima pagina di tale fattura, «La Guardia al Brennero» si presenta da subito ai suoi fidi lettori (e soprattutto agli “altri”) come una rivista decisa, schietta e, naturalmente, apertamente schierata. «Tutto per l’Italia imperiale e per la sua santa rivoluzione fascista», questo è il motto che anima i due direttori che si susseguono alla guida di questa testata che esce, prima con cadenza mensile, variata poi in quindicinale a partire dal terzo anno di vita e che, a far data dal n.5, a. IV del marzo 1930 si unirà alla «Fiamma», variando così anche il carattere del proprio titolo. Il periodico dei fasci di combattimento di Parma si compone di una struttura piuttosto semplice, composta da due, o a volte tre fogli, suddivisi in quattro colonne di testo ciascuno (le colonne diventeranno poi cinque a partire dal n.19 del 9 dicembre 1929). «La Guardia» è un susseguirsi di slogan, di motti, atti a rinvigorire lo spirito patriottico di ogni buon fascista e quindi di ogni italiano: «Marciare, non marcire» recita il titolo di apertura del n.2 dell’anno II (1928, VI “dell’epoca fascista”) all’interno del quale si può leggere un accorato appello alla ricostruzione delle amministrazioni pubbliche ove «le alte Gerarchie Fasciste insistono […] affinché le vecchie e fedeli camicie nere ottengano i posti di comando». Corpo e cuore di ogni intervento, così come tutti gli editoriali (molto curati e decisamente “accattivanti”) sono rivolti a colui che la rivoluzione fascista l’ha pensata e condotta: «Il Duce, mente superiore che tutto in sé assomma, che lo spirito di nostra stirpe ha preposto ai destini d’Italia, traccia con linee magistrali la via da percorrere e segna la meta da perseguire», e gli aggettivi fantasiosi ed altisonanti a lui rivolti si sprecano sia in quantità sia in fantasia «Creatore magnifico, insuperabile, esaltato e invidiato da molti popoli è il DUCE: tempra superba di Tribuno, di Interventista, di Mutilato eroico». Omphalos della rivista, attorno al quale si sviluppano gran parte degli interventi, è senza dubbio la questione della rivendicazione delle terre dalmate, altoatesine e giuliane, nonché l’amore dei fratelli italiani all’estero (in esilio o meno) verso la genitrice patria italiana. «Viva la Dalmazia italiana», recita il titolo di un articolo all’interno del quale vengono fornite le notizie storiche, a mó di sussidiario scolastico, atte a dimostrare l’italianità   
di quelle terre: «Gli italiani non possono rimanere insensibili al grido di dolore della Dalmazia martoriata. Essi amano e venerano questa terra benedetta che per 1800 anni appartenne alla latinità». Non di “terra martoriata”, ma di “indistruttibile latinità” si parla invece nell’intervento, sul n.8, a.II del luglio 1928 allorquando l’editoriale viene dedicato in toto all’«Apoteosi Italica» dell’inaugurazione del monumento alla Vittoria della città di Bolzano. L’opera dell’architetto Piacentini viene inaugurata con «miriadi di bandiere, di gagliardetti, di orifiamma che sfolgoravano al purpureo bacio del sole delle Dolomiti eccelse e del Brennero inespugnabile. I balconi, le colonne, gli archi, tutto era avvolto nel Tricolore santo della Patria immortale. L’Italia intera aveva rovesciato nella millenaria città di Druso, fiumane di popolo esultante.  Bolzano ardeva tutta di   
fede, di passione, di Italianità, di eroismo: si era trasformata in un'ara immensa di bellezza e di gloria. Malgrado tutte le truccature straniere, essa che conserva ancora l'impronta romana, affermava fieramente la propria indistruttibile latinità». La rivista, in puro stile fascista, promuove inoltre gli sport e le attività sportive definendole indispensabili dato che «l’avvenire dell'Italia nuova è nella giovinezza sportiva e nella conquista della forza fisica; essere forte è un dovere nazionale, in nome della Grande Patria Imperiale di domani», e tra tutte le attività possibili, fedelmente alla propria connotazione geografica, La guardia al Brennero propone come fondamentali per un buon fascista l’escursionismo, l’alpinismo e l’attività sciatoria (sic). Le rubriche presenti all’interno dei differenti numeri del periodico – “Interessi cittadini”; “Cose nostre”; “Vita dell’Associazione”; “Teatri” – sono dedicate ad informare i lettori riguardo alle manifestazioni presenti nella città ducale, alle problematiche politiche e sociali della città, e ai momenti di vita dell’associazione stessa e dei suoi soci. Non sono unicamente gli articoli riguardanti la montagna, lo sport o la politica nazionale a riempire le colonne di questa rivista, ma trova sempre spazio – solitamente nell’intera terza pagina – una approfondita panoramica della realtà locale. Ed è infatti sul n.3, a.II del febbraio 1928, che appare un articolo intitolato «Il risanamento dell’Oltretorrente». Risulta molto interessante notare la scelta della terminologia adottata per questo (come per altri) pezzo, al fine di meglio comprendere le logiche che governavano la politica e l’azione di repressione verso in nemici del governo: si parla infatti di “risanamento” – il che presuppone o una malattia o comunque uno stato di degrado, di marcescenza –, aggiungendo che quello dell’Oltretorrente «è un problema, quasi secolare, importantissimo sia dal lato igienico che da quello morale e sociale…», e che se sino ad ora non era stato fatto nulla per risolverlo – tant’è che «l’antifascismo, sfruttando lo stato di miseria e di ignoranza di questa povera gente, piantò nell’Oltretorrente le proprie tende …» – ora la situazione sarebbe radicalmente cambiata, perché «l’Oltretorrente verrà radicalmente e completamente risanato, con quella celerità e perfezione che è stile squisitamente fascista». Lo stile altisonante degli interventi è inoltre corroborato dalla “presenza scenica” di titoli vigorosi e ficcanti, che sicuramente farebbero breccia anche ai giorni nostri, suscitando l’ammirazione dei moderni titolisti: «Marciare, non marcire»; «SAVOIA, nome che nei secoli risuona glorioso. SAVOIA! Grido di guerra e libertà»; «Santa Giustizia è stata fatta»; «Roma è rimarrà la Capitale del Mondo, la cosa più grande che il sole possa vedere sulla terra». Segnaliamo inoltre la presenza di ben quattro numeri speciali, dedicati uno al IX° anniversario del Natale di Sangue, uno all’anniversario della marcia su Roma, un altro all’anniversario della fondazione del fascio di Parma e, come ultimo, uno dedicato al natale del   
1930, all’interno del quale – pubblicato su carta verde – trovano spazio anche delle Xilografie di Guareschi. (M.C.)

**Titolo: «La Fiamma»**

Sottotitolo: Foglio d’Ordini quindicinale  della Federazione dei Fasci di Combattimento di Parma; da Anno II, n.13 (10 giu. 1942) diventa “Rivista de la Fiamma”   
Luogo di pubblicazione: Parma

Tipografia:  Officina Grafica Fresching

Durata: da Anno I, n.1 (15 gen. 1941) ad Anno II, n.18 (Ottobre 1942)

Periodicità: quindicinale; da Anno II, n.15 (agosto 1942) diventa mensile

Amministratore: Direzione e Amministrazione Federazione dei Fasci di Combattimento

Direttore (responsabile e/o provvisorio): Alessandro Minardi

Localizzazione: EC, p/c 31; BPPr, Per. Parm. 111

Rivista inizialmente quindicinale e a partire dall’agosto 1942 mensile, si compone di 32 pagine con sommario, copertina, pagine lucide e un ricco apparato fotografico. La copertina è quasi sempre opera di Carlo Mattioli, fanno eccezione i n. 1 e 2 (nov. 1941) opere rispettivamente di Pietro   
Fulotti, vincitore del Concorso Nazionale per la copertina della «Fiamma» e Guglielmo Lusignoli, il secondo classificato. Va segnalato il numero straordinario per la consegna della Spiga d’Oro, l’8 ottobre 1941. La spiga d’oro è l’altissimo premio messo a disposizione dal Ministro per   
l’Agricoltura e Foreste del Comitato Nazionale per l’incremento delle concimazioni e viene per la prima volta conferito alla provincia di Parma distintasi nella produzione granaria dell’annata 1941. Altro Numero Speciale è quello che celebra il primo annuale della rivista (31 mag. 1942) di ben 60 pagine, tutte dedicate alla cultura, alla letteratura e alla città di Parma. Le vicende politiche interne ed estere non vengono menzionate.  Nell’articolo di fondo del primo numero viene presentata la nuova rivista: «Nel clima dinamico e guerriero vede la luce in Parma Fascista e corridoniana “la Fiamma”, foglio d’ordini della Federazione dei Fasci di Combattimento. E’ il vecchio titolo, che già agli albori del fascismo in questa stessa città portava la voce e le idee del Duce, che oggi ritorna per ricordare che la Rivoluzione, attraverso le numerose tappe vittoriose è ancora in cammino». Molto interessante l’editoriale del n.3 (15 gen.1941) dal titolo «Siano date pene esemplari» che si occupa di vicende particolarmente incresciose, quella del processo Motta a Milano per accaparramenti e l’arresto dei coniugi Susa a Torino per insaccamento di carni infette e putrefatte: atti da considerarsi tra i reati più infamanti, visto il clima di guerra e di razionamenti. A p.4, dopo l’editoriale, si trova   
la rubrica “Atti della Federazione dei Fasci di Combattimento” che pubblica le nomine, i provvedimenti disciplinari nei confronti dei “cattivi fascisti” i cui nomi e cognomi vengono pubblicati e gli avvisi della vita della Federazione. Tra le diverse rubriche, si segnalano “A volo radente” con osservazioni ironiche e trafiletti sarcastici contro il malcostume dei cittadini e dei politici; “La Guerra dell’Asse” con il punto della situazione delle operazioni belliche; “Punta e Taglio” con la rassegna stampa di pubblicazioni nazionali e “Taccuino di guerra” a cura di Pino Guareschi, corrispondente dal fronte orientale (Russia). Nel n.12 (30 apr. 1942) viene pubblicato, all’interno della rivista “Dovunque” (a cura dei soldati Italiani in Russia) diretto da Pino Guareschi: «Da qualche settimana riceviamo regolarmente dalla Russia “Dovunque” il giornale dei soldati italiani. Niente articoli retorici, niente articoli tecnici di guerra e strategia. Ma rubrichette compilate dai soldati che avranno fatto sì e no la terza e l’avviamento, disegni e poesiole». Alle donne è sempre dedicato un articolo in ogni numero: alle mondariso, alle attività dei Fasci Femminili, all’attività della sezione Operaie Lavoranti a Domicilio, alla Mostra delle Massaie Rurali. La sezione “Arti, Teatro, Cinema, Lettere” chiude la pubblicazione.   
(F.B.)

**La Guardia del Brennero**

Vagliati in tal modo gli iscritti, il 20 dicembre 1926 usciva il primo numero del mensile «La Guardia al Brennero» come periodico della sezione di Parma, uno dei pochi o forse l’unico periodico di una sezione locale del movimento. Nella scheda usuale con cui il prefetto raccoglieva le notizie sul mensile, alla voce “natura e scopo” si affermava che era un «giornale nazionalista per la propaganda dell’alpinismo e dell’Italianità», si segnalava il numero delle copie stampate, cinquecento, presso l’editore Mario Fresching e sulla «diffusione ed influenza che esercita» si sosteneva: «Per ora ha poca diffusione e scarsa influenza, limitata all’elemento nazionalista di Parma». Unico redattore fu dapprima Mario Righi, poi affiancato da Giuseppe Stefanini. Nell’articolo di presentazione, il periodico affermava: Noi siamo quegli stessi che, ancora giovanissimi, attraverso ed a sussidio del dinamico movimento futuristico, iniziarono fino dal tempo della guerra libica il risveglio della gioventù italiana dal torpore nel quale l’avevano gettata i politicanti di allora. Sono fra noi quegli studenti, che sostenendo le prime lotte aperte contro i rossi antinazionali e contro tutti gli austriacanti d’Italia, alimentarono con la loro fede i sentimenti della Patria e la fiera avversione contro il secolare nemico. La storia della guerra vive e palpita fra noi […]. Sono qui i primissimi fascisti, i «VECCHI » di fede e d’azione: dai fondatori del Fascio di Parma (2° d’Italia) ai creatori e ai componenti di quella «DISPERATA» che visse e combatté tutta la guerra fascista sino alla Marcia su Roma. E sono con noi quei pochi animosi che, non è superfluo ricordarlo, affrontarono in pieno l’infausto periodo «quartarellista». Ed esponeva così il proprio programma: L’Italianizzazione di tutte le frontiere, e particolarmente dell’Alto Adige. La redenzione di tutti gli italiani alla madre patria. La rivendicazione di tutti i diritti dell’Italia; di tutte le terre che fanno parte integrante dei suoi confini naturali; e di quelle che le sono indispensabili per la sicurezza, per lo sviluppo, per l’avvenire della sua civiltà. […] La Guardia al Brennero nella sua concezione futurista unitaria vuole deviare l’individuo dalla politica, che crea attriti, divisioni, alimenta ambizioni odi e rancori, per avviarlo verso una forma sana e utile di affiatamento, di 174 Ibidem, lettera del prefetto al Ministero dell’Interno del 22 gennaio 1928. Tuttavia, il vaglio degli iscritti, almeno per ciò che riguarda gli appartenenti alle “passate massonerie”, non fu rigoroso: negli organi direttivi della sezione troviamo infatti, oltre a Giuseppe Stefanini, anche Odoardo Bagatti, già 33° grado del rito scozzese del Grande Oriente d’Italia. 175 Ibidem, scheda del prefetto s.d. [ma 1928]. 176 «La Guardia al Brennero», 20 dicembre 1926, “Chi siamo” (Mario Righi). 63 unione, di cameratismo sincero. E il turismo alpinistico è il più bello, il più utile, ed il più patriottico di tutti gli sport perché […] «è scuola superba di allenamento fisico e di preparazione alla suprema difesa delle sacre frontiere della patria». La Guardia al Brennero […] non è un qualsiasi raggruppamento politico od un qualunque gruppo sportivo, ma un nucleo di fedelissimi al regime, ambiziosi soltanto di rimanere militi devoti, entusiasti e disciplinati agli ordini delle superiori gerarchie del Partito e del Governo.177 Nello stesso numero, il mensile adottava il celebre motto di Marinetti, “marciare e non marcire”, e pubblicava il “Decalogo dei Tricolori del Brennero” stilato da Marinetti: 1. - Divinità dell’Italia. 2. - I Romani antichi hanno superato tutti i popoli della terra: l’italiano d’oggi è insuperabile. 3. - Il Brennero non è un punto di arrivo ma un punto di partenza. 4. - L’ultimo degli Italiani vale almeno mille forestieri. 5. - I prodotti degli Italiani sono i migliori del Mondo. 6. - I paesaggi italiani sono i più belli del Mondo. 7. - Per comprendere la bellezza di un paesaggio italiano occorrono occhi italiani, cioè occhi geniali. 8. - L’Italia ha tutti i diritti poiché mantiene e manterrà il monopolio assoluto del genio creatore. 9. - Tutto ciò che è stato inventato è stato inventato da italiani. 10. - Perciò ogni forestiero deve entrare in Italia religiosamente. Sostenitore di una fascistizzazione integrale e di una rapida epurazione delle amministrazioni pubbliche locali da coloro che non erano fascisti (anti-fascisti o a-fascisti che fossero), propugnatore della valorizzazione della “vecchia guardia” diciannovista, il periodico si presentò come il custode più intransigente della “rivoluzione fascista” e della sua ortodossia, spesso ricordando nelle sue pagine il fascismo delle origini o la fedeltà a Mussolini mostrata dai soci nei mesi successivi al delitto Matteotti, nonché promuovendo il culto del martirologio fascista, cioè il culto dei caduti fascisti nella guerra civile. Inoltre, «La Guardia al Brennero» a più riprese esaltò l’impresa dannunziana di Fiume, dedicandovi diversi numeri speciali come «La Valanga» del dicembre 1929 o, nel dicembre 1930, «Natale ’30», nella ricorrenza del “Natale di sangue” del 1920, numeri speciali perlopiù arricchiti dalle xilografie di un giovane disegnatore, Nino Guareschi, più noto come Giovanni Guareschi. Adottato nel febbraio 1929 il sottotitolo «La Fiamma» (la testata del primo periodico federale fascista, uscito nel 1921 e chiuso nel 1925 per ordine di Renato Ricci), le pagine della «Guardia al Brennero» erano soprattutto dedicate alla vita dell’associazione, con resoconti di escursioni e gare alpine ed appenniniche, e più in generale agli sport di 177 Ibidem. La citazione fra virgolette contenuta nell’articolo si riferisce ad un discorso di Augusto Turati, segretario del PNF. 64 montagna, con una particolare valorizzazione del nuovo sport (per Parma), lo sci, a cui l’associazione diede particolare cura, promuovendo il primo “campo di neve” della provincia, vicino a Marzolara (Calestano) e un’associazione di sciatori, nonché la costituzione dei comitati provinciali delle federazioni dell’escursionismo e dello sci, nel contesto di una straordinaria espansione degli sport nella provincia coi primi anni del regime e oltre. Il movimento della Guardia al Brennero ebbe, oltre alla sezione cittadina, due sottosezioni a Neviano Arduini e Palanzano e nuclei in altri centri della provincia; promosse la costituzione di un gruppo di giovani, intitolato a Guido Keller, l’aviatore amico di D’Annunzio che fu uno dei protagonisti dell’impresa di Fiume, col compito di svolgere propaganda nazionalista, mentre alcuni suoi esponenti fondarono il locale Gruppo d’Azione Dalmatica con analogo compito. Il movimento chiuse a Parma la sua vita nel dicembre 1931178: il mensile non usciva più dal dicembre 1930, ma il movimento trovava comunque ospitalità nella risorta «La Fiamma», «settimanale fascista del lunedì», diretta anch’essa da Giuseppe Stefanini, edita dal marzo 1931 sino al 1933. Insomma, grazie all’usbergo di Marinetti e del futurismo, la parte del fascismo intransigente che aveva fondato la Guardia al Brennero mantenne una sua visibilità e una sua presenza pubblica per diversi anni. Inoltre, col procedere degli anni, una parte degli intransigenti fu cooptata negli organismi dirigenti del fascio cittadino e della federazione provinciale. Innanzitutto, furono recuperati quegli intransigenti che non erano stati particolarmente legati a Luigi Lusignani, come appunto Mario Righi, e anche altri maggiormente implicati nelle vicende del conte; e agli inizi degli anni Trenta anche intransigenti che erano stati fra i maggiori sostenitori del Lusignani.

<https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwiKtuGe7aj_AhXBZ_EDHT-HAAwQFnoECCQQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.repository.unipr.it%2Fbitstream%2F1889%2F2176%2F2%2F1.%2520Capitolo%2520I%2520%2520copia%25202.pdf&usg=AOvVaw2dFIa0Kykd7TZqCoyYYA_0>

**Titolo: «La Fiamma»**

Sottotitolo: Settimanale Fascista del Lunedì; da Anno X, n.1 (18 giu. 1942) Settimanale del Fascio Parmense

[Continuazione de “La Guardia del Brennero, la Fiamma”]

Luogo di pubblicazione: Fidenza - Parma

Tipografia:  Tip. Mattioli; da Anno V, n.33 (30 nov. 1931) Tipografia del Corriere Emiliano; Anno VII, n.10 (9 gen. 1933) Tip. La Bodoniana Parma; da Anno VII ,  n.11 (16 gen. 1933) Officina Grafica Fresching; da Anno X, n.1 (18 mag. 1942) Tipografia Gazzetta di Parma

Durata: da Anno V, n.6 (23 mar. 1931) ad Anno X, n.33  (28 dic. 1942)

Periodicità: settimanale

Amministratore: Direzione e Amministrazione Via Mameli, n.1; Anno VII – n.9 – 2 gennaio 33 borgo del Correggio 19; Anno VII – n.11 16 gennaio 33 Piazza della Ghiaia, 76

Gerente (responsabile): G. Stefanini; da Anno X, n.1 (18 mag. 1942) Attilio Musini

Direttore (responsabile e/o provvisorio):  Pietro Bianchi, Enzo Dalla Chiesa, Giuseppe Stefanini (da Anno VII, n.16, 27 feb. 1933) non è più presente il nome di Bianchi: da Anno VII, n.28 (12 giu. 1933) scompare anche il nome di Dalla Chiesa; da Anno X, n.1 (18 giu. 1942) G. Bernardini e A. Musini   
Redattori:  N.Bocchi – M.Gorreri

Localizzazione: BPPr, Giorn. Parm. 50

Continuazione de «La Guardia del Brennero», la Fiamma nasce (ancora con il sottotitolo che ne identifica la filiazione) il 23 marzo 1931 e nell’articolo di fondo il Direttore G. Stefanini ne spiega l’origine: «Con questo numero il nostro periodico sdoppia il suo titolo. E pur rimanendo organo del movimento super Nazionalista creato nel 1926 da S. E. Marinetti si chiamerà ora e d’innanzi soltanto “la Fiamma”: nome di battaglia e di gloria per il fascismo parmense. Mutamento di titoli da noi vivamente desiderato e che riuscirà oltremodo simpatico a quanti hanno eroicamente vissuto le ore epiche dello Squadrismo parmense». Programmaticamente il settimanale di 4 pagine si pone come settimanale fascista anche se rimane sempre piuttosto ai margini delle questioni politiche senza approfondire troppo i temi scottanti della politica e poi della guerra. Sarà solo con l’abbandono di Stefanini e con la nuova direzione nell’Anno X, n.1 (18 giu. 1942) che le vicende belliche e i bollettini dai fronti si faranno più presenti e i toni trionfalistici e propagandistici diventeranno più marcati al punto che il n.5 del 15 giu. 1942 verrà stampata una “Edizione Straordinaria” per celebrare la vittoriosa azione aereo-navale nel Mediterraneo. Il n.24 del 26 ott. 1942 invece è un numero speciale dedicato al Ventennale del Regime (di 6 pagine). Il giornale è così strutturato: la prima facciata del foglio è dedicata all’editoriale a tutta pagina che tratta di politica su scala nazionale, spesso accompagnato dalle xilografie o linoleum di Nino Guareschi a commento; a partire dal 1942 saranno sostituite dalle vignette di Aristide Barilli. In prima pagina si trova anche la rubrica “I Corsivi “ (poi “Semafori”) trafiletti ironici e caustici che censurano i comportamenti di politici e della gente comune. A pag.2 troviamo la “Cronaca della Città” e i programmi degli spettacoli e del cinematografo. Alla cronaca è dedicata anche la rubrica “Piccole Disgrazie” (qualche esempio: una massaia cade dalle scale, un bimbo si infila uno stecchino nell’orecchio destro, un macchinista si ferisce alla mano, una rissa che si conclude con una ferita alla testa per uno dei partecipanti). A pag.3 solitamente si trova un racconto, novella o discussione letteraria: ad esempio “Sun and Moon” di Caterina Mansfield, “Un incontro” di James Joyce, “Un fratricidio” di Kafka e “Paradossi” di G.K.Chesteron. Completa la pagina la rubrica “Massime e Riflessioni” con aforismi. Di importanza sempre maggiore, con il procedere della guerra la rubrica “carta stampata” con la rassegna stampa internazionale. Pag.4 è dedicata alla cronaca sportiva e completata dalla rubrica “L’Espresso di Mezzanotte” con curiosità sportive e divertenti notizie come nel n.2 (7 nov. 1932): «Sappiamo il perché della clamorosa sconfitta del Parma in quel di Forlì. I crociati, giunti verso le due, si sono rimpinzati la pancia di buona pastasciutta. L’effetto è stato disastroso: Morale: Pastasciutta batte Parma 4 a 0» (F.B.)

**Titolo: «La Fiamma Corriere del Lunedì»**[prosecuzione di «Corriere del Lunedì – A Noi!»]    
Sottotitolo: Settimanale Fascista   
Luogo di pubblicazione: Parma   
Tipografia:  Tipografia del corriere Emiliano   
Durata: da Anno I, n.1 (8 ott. 1928) a Anno II, n.1 (7 genn. 1929)   
Periodicità: settimanale   
Direttore (responsabile e/o provvisorio): Lino Domeneghini; Pelopida Pagani (a.I, n.11  17 dic. 1928)   
Vicedirettore (responsabile e/o provvisorio): Eugenio Bassanini   
Localizzazione: BPPr., Giorn. Parm. 52/4

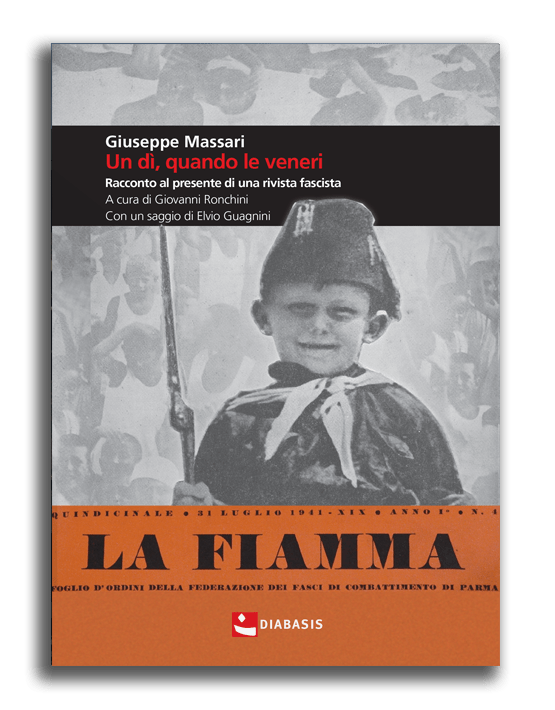
Questo settimanale di 6 pagine, prosecuzione del «Corriere del Lunedì – A Noi!», nell’articolo di fondo del primo numero, alla firma del Direttore Domeneghini, esprime le proprie finalità: «(…) Dobbiamo educare moralmente e fisicamente i giovani perché siano degni e preparati ai tormenti   
del domani come vecchi legionari (…) Ciò non è facile. Grave è il cammino di un gregge in una vallata di lupi; ma non meno pericoloso è il trasvolare di aquilotti sulle vette ove vecchi cacciatori barbuti attendono col fucile, aiutati non dal cane bensì da una piccola volpe infedele. Sarà un   
giornale di giovinezza. (…) Strappare le vesti, le vernici e le incrostazioni, anche se con esse possono cadere lembi di pelle scoprendo le ossa insanguinate. Non è un foglio di battaglia. È una piccola fiamma tranquilla come quella del focolare, serena come si sprigionasse dal ceppo   
tradizionale della notte santa. Non arderà come un rogo. Riscalderà il giovane, conforterà il lavoro e dalla sua molesta luce possa la volontà del bene e della forza, esprimere la fraternità operante, che in questa rinascita parmense trova in Remo Ranieri [Onorevole che assegna la direzione del   
giornale al direttore n.d.r.] la superba onestà del milite e del capo». La prima pagina di questa pubblicazione rivolge il suo sguardo a fatti di rilevanza nazionale, come nel n.4 (29 ott. 1928) con un ampio intervento sull’inaugurazione delle nuove opere pubbliche nella capitale o con lo speciale   
nel n.5 (5 nov. 1928) per la grandiosa celebrazione romana del decennale della Vittoria in cui, con un corredo di immagini fotografiche, si raccontano le fasi salienti dell’evento. Il settimanale non si occupa solo di vicende nazionali, ma ha sempre un occhio attento alla politica estera, anche nelle notizie più curiose come Atene che minaccia di rimanere senza pane, l’incendio di una nave nel porto di Cannes, il governo sovietico che vende tesori artistici per fronteggiare la crisi finanziaria (447 quadri e oggetti d’arte dai palazzi dell’Ermitaggio, di Michaylovsky, dalla Gatchina e altri istituti), la repressione del brigantaggio in Cina, la triste vicenda di alcuni esploratori divorati dai lupi in Canada e il flagello della peste in Sudafrica. Con il n.11 (17 dic. 1928) vi è l’avvicendamento alla Direzione del settimanale: al camerata Lino Domeneghini subentra il tenente   
Pelopida Pagani. Il nuovo Direttore così si presenta: «(…) questo foglio che egli ha amato profondamente (Domeneghini) continuerà ad essere la Fiamma serena, dritta e pura che riscalda, tempra ed esalta, alimentata da un’idea, piena di fascino e di potenza, collocato più in altro di ogni   
nostra aspirazione (…) non c’è successione ma fraterno passaggio di consegne e la parola d’ordine è “marciare”. Ho buoni garretti, molta fede e molto entusiasmo». A corollario di questa pubblicazione a p.2 sempre una novella e a p.3 la cronaca cittadina. (F.B.)

**Titolo: «La Fiamma Repubblicana** (Non avere paura di avere coraggio)»   
Sottotitolo: Per il Popolo che lavora, per la Gioventù che combatte. Quindicinale della Federazione dei Fasci Repubblicani; dall’Anno III, n. 2-3 (15 gen. – 1 feb. 1945) Quindicinale dei Fasci Repubblicani di Parma. Le rovine non bastano a seppellire gli impavidi.   
Luogo di pubblicazione: Parma   
Tipografia:  Tipografia Gazzetta di Parma   
Durata: Anno II, n.9 (13-26 marzo 1944); Anno III, n.2-3 (15 gen. – 1 feb. 1945); Anno III, n.8 (15 apr. 1945)   
Periodicità: quindicinale   
Direttore (responsabile e/o provvisorio): Gianni Carbognani; dall’Anno III Sigismondo Bragli   
Localizzazione: BPPr., Misc. Giorn. Parm. B. 131

Si tratta di un bollettino quindicinale di un solo foglio, organo ufficiale del fasci repubblicani di Parma. L’editoriale del n.9 (anno II) dal titolo «La luce del sangue» mette in luce i drammatici eventi del periodo della Repubblica di Salò, quando l’Italia era divisa al suo interno da un conflitto   
insanabile: «un nuovo scaglione di volontari è partito (…) Questi volontari sono quasi tutti giovanissimi. E dove i padri hanno mancato, suppliscono i figli. Dove i padri hanno rinnegato la Patria i figli giovinetti vi si offrono a riscattare l’onore di un nome macchiato. La Patria non potrà dunque perire. (…) il nemico può spegnere i loro fulgidi occhi, come spegne i capolavori dell’arte e della storia, ma non può spegnere ciò che quegli occhi dicono. Una nazione che si farà vergine e pura col sangue delle sue più pure generazioni afferma così la sua divina immortalità». Emerge poi   
da diversi articoli un mal celato astio nei confronti del clero che oggi addirittura si trova a rinnegare i suoi stessi martiri, morti sui campi di battaglia e protagonisti di gesti eroici, solo perché fascisti. Altro intervento che mette in luce il disagio nei confronti della difficile situazione italiana divisa tra   
fascisti e partigiani è nell’articolo «Gli intossicati frutti delle idee funeste» che fa riferimento a un fatto di cronaca nera avvenuta in città, quando una brigata partigiana aveva, con una sommaria esecuzione, ucciso un medico ed una donna gravida. Emblematica la frase: «(…) e su tutto   
quell’obbrobrio che quasi quasi ci fa chiedere il perché siamo nati italiani (…)». Consuete le rubriche “Punte d’acciaio” con sarcastiche punture di spillo contro il malcostume nazionale e “Lettere dal Fronte” di cui si segnala nel n.8 (Anno III) la commovente lettera di un paracadutista   
della Folgore che scrive alla madre e urla tutto il suo orgoglio «(…) di essere soldato, di soffrire e di combattere veramente, non imboscato sui monti con rappresaglie e agguati, alla faccia di chi chiama i soldati vigliacchi (…) ormai sto rivivendo i giorni duri e gloriosi a cui ogni vero e buon soldato è   
destinato, si stringono i tempi, si serrano le mascelle, perché ci nutriamo di volontà e gallette, e questo lo sappia chi ha ancora il coraggio di chiamarci vigliacchi». A intestazione di questa rubrica si trovano queste parole: «Tu che hai preferito la vergogna dei monti, l’ombra vile dell’imboscata, leggi e impara. Queste righe sono scritte per te, per frustare la tua condiscendenza, per metterti di fronte alla tua miseria». (F.B.)

<https://www.comune.parma.it/dizionarioparmigiani/ita/I%20periodici.aspx?idMostra=49&idNode=383>

**Note e riferimenti bibliografici**

\***Un dì, quando le veneri** : racconto al presente di una rivista fascista / Giuseppe Massari ; saggio di Elvio Guagnini ; a cura di Giovanni Ronchini. - Parma : Diabasis, 2018. - 170 p., [12] carte di tav. : ill. ; 21 cm. - (Montefalcone studium).) - [ISBN] 978-88-8103-901-2. - [BNI] 2018-8803. 

[La \***Fiamma** : Una rivista fascista e il ruolo dei letterati parmigiani](https://issuu.com/diabasisedizioni/docs/20180726gazzettaparma_39)

Recensione del nuovo libro di Giuseppe Massari su Gazzetta di Parma, a cura di Giuseppe Marchetti 26 luglio 2018 pag. 39